

# COMUNITÀ E IMMUNOLOGIA

## La controversia tra Sloterdijk ed Esposito

Sofia QUAGLIA

(Università degli Studi di Milano)

**Abstract:** War and globalization have jointly moved millions of human beings around the world and together have changed the terms of collective coexistence. They generate a feeling of widespread instability, in front of which politics has reacted and continues to react by building physical and psychological barriers. Is such closure an adequate reaction for an era that defines itself as liberal and cosmopolitan? Why do people need to feel protected? Is a community possible in these circumstances? These are the questions that guided this investigation which combines the works of Peter Sloterdijk and Roberto Esposito, two contemporary philosophers that, although from different backgrounds, can be seen as complementary to one another. The present article consists of three parts. Firstly, with Sloterdijk, we will investigate subjectivity and new communities. Deconstructing the concept of society in all its archetypal theorization, we will realize how his theoretical reformulation is lacking an authentic understanding of community. Assuming this led Sloterdijk to an impasse, we will secondly, continue with Roberto Esposito, who densely studied community, starting from its etymological origin to its current trajectory by constructing a paradigm of the subject that had to build up its immunities to live in a society. Lastly, is a sketch of personal reflections on the conclusions of the two authors and the controversy between them. In addition, a proposition of a solution to the antinomies left unresolved by both of them.

**Keywords:** Globalization, Individuality, Community, Immunity, Autoimmunity.

## 1. Peter Sloterdijk, uno sfereologo. Elementi per una sociologia timotica di asceti solitari<sup>1</sup>

### 1.1. Brevissima introduzione su P. Sloterdijk ed accenni microsferologici

Gli interessi di Peter Sloterdijk per la soggettività umana hanno inizio con la sua tesi di dottorato dal titolo *Letteratura e organizzazione dell'esperienza vitale. Teoria e storia generale dell'autobiografia della Repubblica di Weimar dal 1913 al 1933*<sup>2</sup>. Tra il 1978 e il 1980 soggiorna a Poona India, nell'Ashram di Bhagwan, il movimento religioso-filosofico-erotico fondato da Shree Rajneesh. L'eredità degli insegnamenti di Osho, nome con cui è noto al pubblico occidentale, si ritrova nell'interesse di Sloterdijk per il fenomeno religioso: scaverà la religione al momento della propria costituzione, penetrandone le caratteristiche psicologiche e psico-storiche. Quest'esperienza, insieme alle ricerche giovanili sull'autobiografia, rappresentano i pilastri su cui Sloterdijk fonderà i suoi interessi per la costituzione della soggettività.

Le ricerche sulla preistoria del soggetto e le analisi sulla soggettività impegnano il primo volume della trilogia di *Sfere*<sup>3</sup>. Qui Sloterdijk analizza le forme della costituzione dell'individuo fin dalla fase della sua gestazione nell'utero materno. Introduce il ruolo della madre utilizzando il concetto di *nobjekt* dell'antropologo e teorico dei media Thomas Macho. I *noggetti* sono oggetti non dati, realtà che aboliscono la distinzione tra soggetto/oggetto precedendola.

Il primo noggetto è appunto la madre, pura interiorità: mamma e figlio sono abitanti di una bolla rivolti l'uno verso l'altro come due poli che abitano una superficie comune.

---

<sup>1</sup> Questo articolo deriva dallo studio più esteso e approfondito della tesi triennale intitolata: *Comunità ed Immunologia: da Sloterdijk, oltre Sloterdijk*, scritta nell'anno accademico 2017/18. Essa comprende una più ampia, dettagliata e approfondita rilettura dei lavori di Peter Sloterdijk e di Roberto Esposito. Per ragioni di lunghezza, questo articolo descrive solo una delle molteplici e complesse tematiche portate avanti da questi due prolifici autori. Dato che il lavoro intellettuale di Sloterdijk ed Esposito è continuato negli anni dopo la conclusione della tesi, alcuni aspetti potrebbero sembrare superati. Tuttavia, i temi risultano tutt'ora rilevanti; si consideri, per esempio, la società mondiale interconnessa e globalizzata che, di fronte ad una crisi sanitaria globale, è stata ridimensionata e costretta in confini forzati da quarantene e *lockdown*.

<sup>2</sup> Peter SLOTERDIJK, *Litteratur und Organisation von Lebenserfahrung. Gattungstheorie und Gattungsgeschichte del Autobiographie der Weimarer Republik 1918-33*.

<sup>3</sup> Peter SLOTERDIJK, *Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere I – Bolle, Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

Questa è la situazione fondamentale che deve continuamente affermarsi, ristabilirsi ed intensificarsi contro la provocazione proveniente dall'esterno; in ognuna di queste capsule simbiotiche si esprimono i geni preistorici dei legami di tipo sferico.

Appare oltremodo chiaro come occorra essere almeno in due per poter costituire una soggettività reale. L'individuo non esiste, nasciamo dividui, voltati verso un altro che ci guarda e il cui sguardo ci costituisce in quanto soggetti. L'apertura postulata da Sloterdijk non è da intendersi come particolare o indirizzata alla madre, essa non è soggettiva, ma generale, accoglie un'alterità orizzontale, ambientale, nogettuale.

Sloterdijk chiama questa fase: *fase coabitativa fetale*. In essa il bambino in divenire esperisce la presenza sensoriale dei liquidi, dei corpi e dei limiti della caverna uterina, il regno fluidifico intermedio spazializzato dalle pareti uterine, è il precursore della realtà. Sloterdijk scopre l'uomo come creatore e abitatore di spazi, essere all'esterno non è altro che il prolungamento dell'essere all'interno in un altro ambiente. Alla domanda d'ispirazione gnostica *dove siamo quando siamo nel mondo?* Sloterdijk comincia a rispondere definendoci creatori di spazi.

La ragione per la quale la ricerca del nostro *dove* è più sensata che mai risiede nel fatto che essa si interroga sul luogo che gli uomini producono per avere ciò in cui possono apparire ciò che sono. Questo luogo porta il nome di *sfera*. [...]. Le sfere sono la creazione di spazi dotati di un effetto immunosistemico per creature estatiche su cui lavora l'esterno.<sup>4</sup>

Parlare di microsfele, fare Microsferologia<sup>5</sup>, significa parlare dell'uomo come abitatore dell'interno strutturato da una spazialità originaria, che tenterà di ripetere sempre ed ovunque con ogni mezzo, una volta uscito dall'utero materno. Questa è la storia dell'uterotecnica: il tentativo, sempre incompiuto, ma vitale, di riproporre al di fuori dell'utero le condizioni intrauterine della fase coabitativa fetale.

Il primo evento uterotecnico è l'orda, il collettivo sociale più antico e luogo di formazione originario dell'umanità. Questa è un gruppo totale e inclusivo in cui i membri sono allevati e sostenuti al fine di perpetuare l'esistenza dell'orda stessa; è la forma originaria di paleo-politica. Tutte le società reali, quelle primitive come quelle

<sup>4</sup> *Ivi*, cit., p. 54.

<sup>5</sup> "Microsferologia" è un termine coniato da Sloterdijk. Con esso si intendono tutte le analisi sulla costruzione dell'individuo e della soggettività, la decifrazione dei piccoli mondi del vincolo di coppia o della partecipazione simbiotica. La filosofia dell'intimità ed il concetto di diade originaria vengono contrapposti alla canonica immagine autosufficiente del soggetto.

complesse, sono progetti sferopoietici. I piccoli gruppi di uomini cacciatori conducono un'esistenza autoarrotondante e autoincludente, simile ad una *serra senza pareti*. L'interno è più importante dell'esterno e questo nucleo caldo viene protetto non da muri di mattoni, ma da pareti di relazioni; potremmo rinominare l'orda come serra relazionale. L'orda è l'espansione dell'utero materno, un'incubatrice sociale dove hanno avuto luogo le più sconvolgenti *esperienze biologiche di plasmazione*.

## 1.2. Quando le sacche amniotiche scoppiano: fenomenologia di un progetto macroimmunologico

Le tribù preistoriche s'incontrano, gli individui si muovono e le sfere scoppiano e si ricompongono ampliandosi. Aumentando l'esterno e il pericolo, ha inizio la vita in una sfera immunologica allargata, all'interno della quale gli esseri umani riusciranno a vivere soltanto se conserveranno le tecniche messe a punto nell'incubatrice sociale.

Questa forza integrante consiste nel trasportare lo spazio integro.

L'apertura dell'esterno, dell'estraneo, del fortuito e dell'assurdo, di ciò che fa scoppiare le sfere entra immediatamente in concorrenza con un processo di poetica del mondo che opera per acuartierare in un interno più ampio ogni esterno [...]. Fino a che l'esterno non è eliminato o ridotto a grandezze tollerabili. L'ordine è soprattutto l'effetto di una trasposizione dell'interno verso l'esterno.<sup>6</sup>

Come fanno gli abitanti del mondo a proteggere sé stessi all'interno di una serra sufficientemente espansa, ma al contempo resistente? Se prima lo strato protettivo era relazionale, ora per poter costruire contenitori complessi e omnicomprensivi, nasce l'esigenza di conoscere il mondo e di averne un'immagine concreta.

Per rendere visibile l'utero si costruiscono muri e città imperiali fortificate, che sono dei sistemi immunitari<sup>7</sup> funzionanti. Sloterdijk impiega "immunità", termine medico-biologico, in contesto antropogenetico, il significato che gli assegna è pressoché analogo: egli intende per immunità la condizione di difesa che viene messa in atto con meccanismi naturali o acquisiti nei confronti di sostanze estranee o pericolose. Un estraneo infetta l'interno, la reazione immunitaria è quella di incorporarlo, riorganizzandolo attraverso il meccanismo di trasposizione, che è la riproposizione di

<sup>6</sup> Peter SLOTERDIJK, *Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere I – Bolle, Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014, p. 48.

<sup>7</sup> Il concetto di immunità verrà definito in seguito nel paragrafo intitolato *Sistemi immunitari*.

pratiche comportamentali uteromimetiche corroborate che lo risemantizzano. *Sfere II*<sup>8</sup> è la fenomenologia dell'uterotecnica, dei tentativi di costruzione delle sfere che potessero sostituire la perdita dell'unità microsferica originaria. Le religioni e gli impianti metafisici rappresentano sistemi immunitari deputati a proteggere l'equilibrio psichico dei gruppi umani: tutta la cultura propriamente detta lo è.

In altre parole, la macrosferologia<sup>9</sup> consiste nell'analisi degli agglomerati collettivi e delle loro imprese filosofiche, storiche e spaziali che hanno portato al susseguirsi di *diverse immagini del mondo*. Immagini che hanno costituito la struttura dell'umanità nel corso dei secoli. La *teoria delle sfere* è un mezzo che permette di costruire l'esodo dell'uomo fuori dalla simbiosi primitiva e verso l'azione della storia umana negli imperi e nei sistemi globali: è una grande narrazione dell'avventura umana, a livello filosofico, antropologico, religioso, storico-spaziale che va dalla grande grecità fino alle soglie del mondo contemporaneo.

### 1.3. Fenomenologia della globalizzazione

Sloterdijk decide di descrivere la Storia della Monosfera: l'immagine del mondo omogenea, completa ed inclusiva costruita dalla speculazione filosofica Greco-cristiana. La nascita, lo sviluppo prospero e la deflagrazione del più grande sistema immunitario, che dalle soglie dell'antichità arriva fino alle soglie del mondo contemporaneo.

Sloterdijk procede attraverso una teoria a fasi caratterizzata in ogni sua parte da un movimento globalizzante. La prima globalizzazione, *cosmo-uranica*, creò il concetto di Macrosfera; ci troviamo nella dimensione parmenidea, nell'era della metafisica, degli imperi e della religione cristiana. È una cornice simbolica robusta, quella cristiano-parmenidea, tanto solida da perdurare anche per gran parte della seconda globalizzazione, quella iniziata dai navigatori, dai marinai e dai cartografi tra il

---

<sup>8</sup> Peter SLOTERDIJK, *Spären II – Globen, Makrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1999, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere II – Globi, Macrosferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

<sup>9</sup> Per "Macrosferologia" si intende l'indagine, racchiusa nel secondo volume della trilogia, sulle dinamiche di passaggio dalle microsferiche alle macrosfere. Le macrosfere sono Dio, il Mondo e tutte le figure simboliche di natura sia politica sia metafisica, che hanno dato vita a dispositivi "immunitari": essi possono essere interpretati come costruzioni mediante le quali i collettivi umani erigono difese contro l'insensatezza e l'esteriorità del mondo.

Quattrocento e il Cinquecento. La *globalizzazione terrestre* è il racconto delle navi portoghesi che salpano verso il nuovo mondo; è la storia dei tentativi d'insegnamento delle semantiche occidentali ad indigeni con altre immagini di mondo, con diversi sistemi immunitari; è la cronaca di guerre sanguinose tra sistemi immunitari. Poi Ferdinando Magellano ritorna dal viaggio e la Storia finisce, la Sfera diviene l'Ultima Sfera: dalle mappe geografiche scompaiono i mostri marini e l'acquisizione della terra diventa reale.

Forse la globalizzazione, così come la storia in genere, è un crimine che può essere commesso soltanto una volta.<sup>10</sup>

Se un uomo si rende conto di poter esplorare ogni zolla e conoscere ogni essere vivente, allora il grande utero omninclusivo inizia a creparsi, la propria missione pseudo-divina entra in competizione con altre chiamate, diverse ma similmente efficaci.

Macrosfera è la narrazione, fatta di identificazione in dei valori, che il mondo occidentale fa di sé nella sua espansione, imponendo tale narrazione a tutti i popoli che va a inglobare: ma proprio in questo meccanismo di espansione, ci si rende conto che non ci si può espandere a comprendere tutto il mondo, perché ci sono altri sistemi altrettanto efficaci che non si fanno, o non possono, essere inglobati.

Il pensiero macrosferico è morto e non esiste alcuna possibilità di essere inseriti, o di aderire, in un sistema immunitario d'inclusività globale. Il globo ora è pura *superficie mercantile*. La macrosfera monadica non potrà mai più esistere, perché ogni cultura, o *impresa di mercato* nella terminologia sloterdijkiana, è una sfera a sé stante, non isolata, ma certamente indipendente.

Quali schemi riguardano gli agglomerati umani odierni, dopo l'acquisizione dell'ultima sfera, che fatalmente è coincisa anche con la sua fine?

Il singolo non troverà più il suo *optimum* immunologico all'interno della propria collettività nazionale, e forse soltanto parzialmente nei sistemi solidali della sua "minoranza" o della sua *community*; la troverà in accordi assicurativi privati, siano questi di natura pseudo-religiosa, ginnica, tecnico-assicurativa o dietetica.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Peter SLOTERDIJK, *L'Ultima Sfera. Breve storia filosofica della globalizzazione*, cura e trad. it. di Barbara Agnese, Carocci Editore, Roma 2002, p. 129.

<sup>11</sup> *Ivi*, cit., p. 174.

Capiamo che ciò che abbiamo chiamato società, non era altro che un riempimento territoriale, forte di una sicurezza autorigenerante data dal mantenimento di un marcato dislivello tra interno ed esterno.

#### 1.4. Gelatine nella schiuma (con annesse patologie e sintomatologie)

Il programma che Sloterdijk si pone nell'ultimo episodio di *Sfere*<sup>12</sup> non è la mera conclusione di una lunga e bizzarra storia della cultura portata avanti con l'aiuto di concetti rilevanti della morfologia, dell'immunologia o dei traslochi micro-macrosferici, né una proiezione letteraria di spazi rotondeggianti all'interno dei quali gli uomini fantasticano un'esistenza comune, ma un tentativo di parlare senza veli innocenti del mondo contemporaneo.

*Sfere III – Schiume*<sup>13</sup> è la catastrofe moderna del mondo rotondo: nel mondo post-Macrosferico gli esseri umani non sono più abitanti di case, ma ammasso di microindividualità semoventi in territori di schiuma. Questa è un'entità interconnessa, costitutivamente instabile e soggetta a mutamenti, casa di soggetti affetti da patologie causate da carenze immunitarie.

Se prima, ogni macrosfera rappresentava un sistema d'immunità ed era incline a creare un clima interno, regolato da un insieme di *modus operandi* corroborati che permettevano ai suoi abitanti di avere rapporti con l'ambiente esterno. Ora questo non è più possibile: non vi sono più codificazioni sociali, dalle connotazioni religiose, culturali e cultuali. L'esteriorità, ogni spazio sconosciuto, non può essere avvicinata, ridimensionata. Essa è uno spazio instabile ed ansiogeno.

Una prima carenza immunitaria, provocata dalla decomposizione della solidarietà macrosferica, ha caratteristiche psicologiche: gli individui isolati nelle schiume divengono incapaci di ritagliarsi uno spazio psichico.

---

<sup>12</sup> Peter SLOTERDIJK, *Spären II – Globen, Makrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1999, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere II – Globi, Macrosferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

<sup>13</sup> Peter SLOTERDIJK, *L'Ultima Sfera. Breve storia filosofica della globalizzazione*, cura e trad. it. di Barbara Agnese, Carocci Editore, Roma 2002, p. 174.

Ogni “sistema”, che si tratti di case, di comuni, di Chiese o di Stati, e soprattutto di coppie e di individui è condannato alla propria specifica esclusività.<sup>14</sup>

Un altro segno del passaggio all’epoca postmacrosferica, è la progressiva sostituzione di strutture immunitarie (del tipo delle interpretazioni religiose) con ben definite prestazioni sociali di garanzia. «Pregare è bene, assicurarsi è meglio» – per utilizzare un motto scritto da Sloterdijk in *Il mondo dentro il capitale*<sup>15</sup> – implica la rinuncia ad avere un destino, il rapporto con l’assoluto è surclassato dal diritto ad un risarcimento, in caso di danno. In mancanza di un sistema interpretativo comune, prosperano *collettori sociali parassitari*.

### 1.5. Sistemi immunitari

Il concetto di immunologia è stato usato, fin qui, in modo tacito, senza che ne venisse data una definizione. Esso è uno dei cardini della teoria filosofica sloterdijkiana. Come abbiamo visto i sistemi culturali, simbolici e architettonici sono tentativi d’applicazione, dilatati nel tempo e nello spazio, di tecniche collettive dalle funzionalità simili a quelle di una difesa immunitaria; quest’idea è presente sia nella trilogia di *Sfere* che nei testi successivi e abbozzata in testi precedenti, viene esplicitata completamente in *Devi cambiare la tua vita*<sup>16</sup> pubblicato nel 2009.

A livello biologico i sistemi immunitari si possono definire come *attese di vulnerabilità installate nel corpo, con relativi programmi a priori di protezione e riparazione*<sup>17</sup>, sono un insieme di organi, tessuti e cellule circolanti distribuite in tutto il corpo e in comunicazione tra loro, in grado di intervenire in difesa di un organismo in presenza di infezioni prodotte da virus, batteri, parassiti e da molecole da loro prodotte (gli antigeni). Restare in vita è un «circolo di *feed back*» tra incursioni

<sup>14</sup> Peter SLOTERDIJK, *Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere I – Bolle, Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014, p. 68.

<sup>15</sup> Peter SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, tr. it. Silvia Rodeschini e Gianluca Bonaiuti, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006.

<sup>16</sup> Peter SLOTERDIJK, *Du mußt dein Leben ändern. Über Anthropotechnik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2009, tr. it. Stefano Franchini e Paolo Peticari, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

<sup>17</sup> Peter SLOTERDIJK, *Du mußt dein Leben ändern. Über Anthropotechnik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2009, tr. it. Stefano Franchini e Paolo Peticari, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, p. 12.



dell'esterno e conseguenti risposte, programmate a priori, di riparazione e protezione. Ogni attacco dell'ambiente circostante è potenzialmente letale, quindi è necessario che ogni gesto, che dirige l'organismo verso lo spazio aperto, preveda l'utilizzo di energie utili a resistere all'invasione patogena.

### 1.6. Decostruire il concetto di società

Ritorniamo alla schiuma dove, in mancanza di un sistema interpretativo comune, *prosperano collettori sociali parassitari*. Per capire la società post-macrosferica del ventunesimo secolo, Sloterdijk decide di fare un passo indietro. Nel *Passaggio di Sfere III* intitolato *Né contratto né organismo. Approssimazione a quelle molteplicità spaziali che purtroppo vengono chiamate società*, Sloterdijk si chiede quali siano le caratteristiche imprescindibili dello stare insieme, ponendosi l'obiettivo di delineare una teoria della molteplicità spaziale che affronti l'enigma della sintesi sociale in modo completo.

Sloterdijk decostruisce dall'interno il concetto di società, distruggendo ogni filo-contrattualismo e tutte le teorie organicistiche. Le considera infatti entrambe a disagio di fronte alle relazioni parentali ordaliche e alla genuinità dell'esperienza quotidiana; le società sono grandezze che hanno bisogno d'estensione. Le frasi conclusive dell'analisi definiscono le "società" come *molteplicità di contenitori psichici del sé* e conducono quasi autonomamente al termine *schiuma*.

### 1.7. Collettori post-macrosferici

Dalla filosofia politica sloterdijkiana emerge un campionario di strategie comunicative, efficaci nella strumentalizzazione di passioni e stress, che sfruttando la tendenza mimetica dei singoli, sfidano interi conglomerati umani, a raggiungere un certo ideale di uomo (piuttosto che di umanità). Li spingono a socializzare ed aggregarsi in collettivi: i collettivi non sono nient'altro che aggregati di imitatori che rincorrono lo stesso obiettivo ideale. La questione è capire attraverso quali strategie e media della comunicazione sia possibile persuadere i cittadini di uno Stato, così da creare coesione a livello sociale.

Queste riflessioni prendono forma in *Ira e Tempo*<sup>18</sup> e *Stress e Libertà*<sup>19</sup>: i legami umani sono forniti da ondate quasi infettive d'imitazione e irritazione. Per comprendere il processo di catalizzazione di energie psichiche, egli utilizza il concetto di *thymós* ponendolo in relazione con il suo opposto, l'eros.

Sloterdijk considera inadeguata l'analisi psicanalitica, essa infatti considera il concetto di libido come esclusivo sostegno per tutto l'impianto psichico-affettivo della mente umana; occorre rendere conto della pluralità costitutiva delle affezioni umane. *Thymós* sono l'onore, l'ambizione, l'orgoglio, l'amor proprio, la volontà d'affermazione e il desiderio di riconoscimento. Le energie di autoaffermazione hanno base economica; si dovrebbe ammettere l'esistenza di banche non monetarie, da intendere come punti di raccolta, che amministrano l'emozioni dei loro clienti, alla stregua di capitali di denaro. Sono i movimenti economici della psiche che vengono raccolti, immagazzinati e reindirizzati da banche-collettori.

Quali sono i sentimenti a cui Sloterdijk fa riferimento? Negli istituti di credito viene depositata l'ira, la rabbia che ci coglie impreparati, quando non viene rispettata la nostra dignità (alla base dell'ira vi è un problema di riconoscimento). Tra i molteplici comportamenti individuali causati dall'ira, la vendetta può essere considerata come la prima trasmutazione economica dell'ira: si riconosce il sentimento iroso, lo si immagazzina e si attende che il momento giusto per esplodere arrivi. Se riportiamo alla mente i paragrafi sulla Macrosfera metafisico cristiana, considerare la Chiesa come prima forma bancaria dell'ira, ci viene quasi naturale.

Sloterdijk riallaccia la sua *sociologia timotica* al pensiero sferologico: la Monosfera cristiano-parmenidea è stata un fantastico collettore timotico. In seguito alla sua rottura però le *energie timotiche* non possono più essere catalizzate e vengono dirottate in movimenti erotici congenitamente insufficienti ad accoglierle. L'eccedenza di *thymós*, che non può essere risemantizzata in chiave libidica, prende le sembianze di desiderio di riconoscimento esteriore; così il mondo si arreda come fosse una grande vetrina espositiva, vi si possono scorgere umani concentrati ad apparire: ricchi, belli e di successo. Eppure individui soli esattamente ciò che avevamo definito "schiuma" in

---

<sup>18</sup> Peter SLOTERDIJK, *Zorn und Zeit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2006, tr. it. Gianluca Bonaiuti e F. Pelloni, *Ira e Tempo*, Meltemi, Roma 2007.

<sup>19</sup> Peter SLOTERDIJK, *Streß und Freiheit*, Suhrkamp, Berlin 2011, tr. it. Paolo Peticari, *Stress e Libertà*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.

*Sfere*. Il disagio della deflagrazione post macrosferica spinge Sloterdijk a cercare una proposta rivoluzionaria<sup>20</sup>.

### 1.8. Immunità d'asceta

Eccoci arrivati al suo ultimo gradino teoretico: *Devi cambiare la tua vita*. Come abbiamo visto qui Sloterdijk definisce finalmente la nozione di sistema immunitario. Egli ritiene che l'uomo abbia tre sistemi immunitari che si sovrappongono e si integrano funzionalmente; quello biologico, socioimmunologico e psicoimmunologico.

Dato che non esistono più possibilità di essere inseriti in un programma immunitario collettivo egli riprende il concetto di esercizio come unica possibilità per muoversi in modo sensato nella realtà della schiuma. Sloterdijk elabora una teoria forte dell'antropotecnica come esercizio e asceti, tracciandone una genealogia nel mondo antico e in quello moderno. L'unica possibilità teoretica è immaginare individui che agiscono su sé stessi e sui sistemi immunitari entro cui sono inseriti, attraverso esercizi di verticale; che non comprendono alcuna relazione con l'alterità, assolutamente individuali. Ogni realtà attuale è un'indicazione esplicita all'assioma originario della vita incentrata sull'esercizio. «Devi cambiare la tua vita!», non ci sono più religioni, né consigli di saggi che diano indicazioni sul da farsi. È dunque un invito a cambiare da soli, in quanto ogni sistema di riferimento è da escludersi.

Ora, l'unica autorità rimasta è la crisi globale, preludio di una grandiosa catastrofe che ci implora di cambiare direzione: ma è solo la forma basilare di un richiamo a tutti e a nessuno. Occorre trovare delle nuove modalità d'approccio. La strategia applicata fino ad ora, inglobare tutto, causa conseguenze preoccupanti. Da un lato ci mette di fronte ad un appiattimento orizzontale delle più diverse frazioni di umanità dislocate sul globo e, dall'altro, ha disintegrato ogni risorsa finita di cui la Terra dispone. Non essendoci più nulla da «esternalizzare»<sup>21</sup>, si dovrebbe procedere alla protezione dell'intera totalità. Si dovrebbe considerare ciò che da sempre è esterno come interno. Se concepissimo la Terra come la nostra sfera personale e il suo ipersfruttamento come sfera estranea, questa, tutta intera, diventerebbe una struttura co-immunitaria protettiva

---

<sup>20</sup> Peter SLOTERDIJK, *Die nehmend Hand und die gebende Seite*, Suhrkamp, Berlin 2010, tr. it. Stefano Franchini e Paolo Petricari, *La mano che prende e la mano che dà*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013. Può essere considerato come un primo tentativo.

<sup>21</sup> Ci riferiamo a quel movimento caratteristico dei sistemi immunitari.

e l'umanità, guidata da una logica di cooperazione, assumerebbe le sembianze di una civiltà.

Soluzione che suona come un *requiem* per l'*homo immunologicus* e che comunque non porta al risultato desiderato. *Devi cambiare la tua vita* non aggiunge assolutamente nulla alla sua riformulazione sociologica; infatti egli arrivava a leggere le società come mucchi di monadi che trovano la possibilità di coesione nell'ancestrale bi-individualità microsferica e che necessitano della capacità di svincolarsi dagli oneri richiesti dalla società per poter effettivamente appartenere al nesso sociale. Nella situazione macrosferica esse erano collettive, mentre in *Devi cambiare la tua vita* sono immunità individuali.

### 1.9. Sloterdijk e la società estranea al pensiero della *communitas*

Nella sua riformulazione sociologica Sloterdijk arriva a sostenere che le “società” sono mucchi di monadi che trovano le possibilità di coesione nell'ancestrale bi-individualità microsferica e che necessitano della capacità di svincolarsi dagli oneri richiesti dalla società per poter effettivamente appartenere al nesso sociale. Insomma, se appartenere ad un contesto sociale lega il singolo ad un campo comune di *munera*, di compiti, aspettative e progetti, al contempo egli deve avere a disposizione le proprie immunità per potersi liberare dai servizi sociali.

Ciò che oggi prende il nome di essere sano (oggi si parla, per meglio dire, di costituzione biopolitica delle popolazioni) è il compromesso ancora attuale tra interessi della *communitas* e condizioni di *immunitas*.<sup>22</sup>

Ci piacerebbe proseguire questo lavoro centrando l'attenzione sul tema della comunità e dell'immunità, ci appoggiamo ad alcune riflessioni che Antonio Lucci (Albano Laziale 1983) raccoglie nel suo lavoro intitolato *Un'acrobatica del pensiero. La filosofia dell'esercizio di Peter Sloterdijk*<sup>23</sup>. Seguendo le intuizioni di Lucci ci accorgiamo che il pensiero antiorganicista e anticontrattualista del filosofo, è completamente privo di una riflessione sulla comunità. Sembra infatti che la possibilità

<sup>22</sup> Peter SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume, plurale Sphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere III – Schiume, Sferologia plurale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, p. 281.

<sup>23</sup> Antonio LUCCI, *Un'acrobatica del pensiero. Filosofia dell'esercizio in Peter Sloterdijk*, Aracne Editrice, Milano 2014.

di agire nella collettività, cioè di farsi carico dei *munera*, sia data esclusivamente da sistemi immunitari di esonero; per esempio il *Welfare state* è un buon modello di sistema immunitario, un buon connubio tra *immunitas* e *communitas*.

Lucci conclude il paragrafo relativo al concetto di società in Sloterdijk con due considerazioni: in primo luogo il tentativo di fondare un'idea di società sulla base di una teoria degli spazi termina con l'ultima riga della trilogia di *Sfere*; in tutto il resto della sua produzione Sloterdijk tenterà di rendere conto della coesione sociale attraverso varie tipologie di “collanti” (si vedano *ira-thymós*, stress ed esercizio); la seconda riflessione riguarda il ruolo dell'immunità. L'obiettivo che Lucci si pone è quello di indagare il rapporto tra *immunitas* e *communitas*, nel pensiero di Sloterdijk, attraverso il confronto con Roberto Esposito; partendo dal presupposto che la mancata riflessione circa la *communitas* abbia portato Sloterdijk ad una *impasse* nel tentativo di leggere i movimenti del vivere comune in chiave *timotica*.

Inoltre il suo pensiero rimbalza ininterrottamente tra i collettivi esistenti (anche quelli minimi, la famiglia, il clan o l'orda) e la storia della civiltà, senza mai soffermarsi sul tema della morte, negligenza che Lucci conviene essere la causa della mancata riflessione sulla comunità. Ogni azione e reazione, partorita dai tre sistemi immunitari umani, è una modalità di evitamento della sofferenza e della paura; l'umanità ha messo in atto sistemi complicatissimi per affrontare la vita e l'insensatezza del mondo, ma Sloterdijk, seppur pensando a mezzi metafisico-culturali che permettano il rapporto dell'essere umano con l'esterno, li declina sempre dal lato del singolo soggetto. Non vi è mai il soggetto collettivo, culturale posto come epicentro; la morte è morte del singolo soggetto, il rapporto con essa è sempre “uno a uno”, seppur veicolato, per permetterne la gestione, da strumenti culturali.

Antonio Lucci ritiene che sostituendo il concetto psicanalitico freudiano di *Thanatos* con il *Thymós*, la pulsione di morte si depotenzi a tal punto, da obbligare ad un'antropologia di denuncia, al consumismo devoto all'*Eros*. Dati questi presupposti teorici, per Lucci si vede chiaramente il perché del riferimento a Roberto Esposito: la relazione tra *Thanatos* e *communitas* viene posta, dal pensatore italiano, come *medium* di relazione tra individuo e agglomerato sociale.

## 2. Roberto Esposito. Il niente che abbiamo in comune

## 2.1. Reazioni al nichilismo

La società moderna è quella che Sloterdijk definiva come schiuma. Essa straripa di nulla e le concezioni comunitarie, da più di un secolo, cercano di contrastarlo con il concetto di comunità. Le conferiscono il ruolo di unico e grande riparo. Eppure, nichilismo e comunità vivono una relazione antipodica che non prevede nessun compromesso. Secondo Esposito, la filosofia, la sociologia, la politologia della seconda metà del secolo, non sono state in grado di pensare la comunità, hanno finito per dimenticarsene, portandola ad un'irrimediabile deformazione immiserente, riducendola alla difesa di innumerevoli particolarismi.

Occorrerebbe che la filosofia proponesse nuove riflessioni, nuovi lessici per concepire il “niente”, quel vuoto nichilistico esausto d'essere, riempito di miti antichi e nuovi. La comunità rimane impensata, nascosta e proiettata ad un tempo indefinito. Sembra essere alla moda rimuginarla, rifletterla in filosofie che la scelgono per l'occasione e che mai si dimostrano all'altezza del compito.

Le filosofie neocomunitarie e le culture dell'intersoggettività sono costruite sulla medesima credenza preliminare: la comunità è una “proprietà” dei soggetti che raccoglie, un predicato nominale che afferma l'appartenenza di quei determinati soggetti ad uno specifico gruppo. La comunità è vista come un predicato sostanziale che erompe dalla sommatoria individuale e questo la traduce nelle vesti o di un'origine da piangere perduta, o di destino comune da strutturare. Comunque la si immagini, essa ha le sembianze di qualcosa da possedere, un oggetto trattenuto ed utilizzato da un soggetto.

## 2.2. *Communis e munus*

Roberto Esposito, in *Communitas. Origine e destino della comunità*<sup>24</sup>, cerca di compiere lo sforzo di svincolarsi dal solco profondo dell'impensato della comunità e contemporaneamente si autoimpone di non tradurla in un lessico filosofico-politico che la ridurrebbe ad oggetto del linguaggio concettuale e la distorcerebbe nel modo di una soggettività allargata. Il filosofo prende nettamente le distanze da questa dialettica

---

<sup>24</sup> Roberto ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1998 e 2006.

paradossale torcendone la stessa ermeneutica, spostandosi al principio genealogico, all'origine etimologica del termine latino *communitas*.

*Munus* è il dono unilaterale, un giuramento dativo. Aderiamo, uniti, ad un incarico indebitante che crea una mancanza: l'espropriazione della soggettività, la possibilità del suo annientamento totale. Esposito scrive «La comunità non è un modo d'essere del soggetto individuale. Ma la sua esposizione a ciò che ne irrompe la chiusura e la rovescia all'esterno – una vertigine, una sincope, uno spasmo nella continuità del soggetto.»<sup>25</sup> *Communitas* ha un capo bifronte: essa è la dimensione più propria dell'uomo, ma è anche la possibilità del suo annientamento totale. Non è mai l'origine, ma il vuoto che costituisce l'uomo, seppur conducendolo alla sua morte. Dal momento che la comunità porta con sé la promessa della fine, il soggetto che teme la perdita dei propri confini e dell'identità che gli assicura la sussistenza, cerca l'esonero. Per conservare la sua integrità sostanziale si svincola dal rapporto giurato e viene dispensato dal suo dovere.

La categoria di “immunizzazione” fa da contrappunto a quella della *communitas*, ed è opinione d'Esposito che la prima possa essere utile per spiegare l'intero paradigma moderno: la modernità è un progetto di sradicamento. Esso divelle ogni tipo di *munus*. Pare quasi che l'individuo moderno non sia più in possesso di una grammatica che permetta di gestire la gratitudine a cui sollecita il dono, tanto è vero che assegna ad ogni azione il proprio prezzo specifico, tramutandola in prestazione. I benefici dell'ordine comunitario non equivalgono più ai rischi che lo accompagnano: «*gli individui moderni divengono tali – e cioè perfettamente individui, individui assoluti*»<sup>26</sup>.

### 2.3. Omeopatia immunitaria

Il primo che portò la logica immunitaria alle sue estreme conseguenze teoretiche fu Thomas Hobbes. Esposito ritiene che Hobbes consideri la *communitas* come portatrice di morte ed i suoi abitanti si somigliano in quanto attentatori della vita l'uno dell'altro. Prendono allora avvio le pratiche di diniego della dimensione originariamente naturale, a cui succede inevitabilmente l'istituzione di un'altra nascita artificiale, proposta sotto forma d'accordo giuridico: il contratto. I pattuenti si sentono oltremodo sicuri, il regolamento di interessi, che trae la sua forza vincolante dall'accordo di coloro che lo

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. XV.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. XXI.

stipulano, traccia confini privati spessi e mette al riparo la soggettività da ogni attacco denuclearizzante. Centottanta gradi più in là della paura della morte, Hobbes trova il suo opposto, lo sforzo di rimanere in vita. Questo *conatus*, non solo costituisce la più potente molla psicologica nell'uomo, ma è anche origine di ogni politica, fondamento di diritto e morale in ogni regime politologico.

Il filosofo del *Leviatano* riconosce nella paura una forza costruttrice, che obbliga a trovare soluzioni fantasiose dai connotati aggreganti. Lo stato civile è la paura comune, determinata artificialmente e sostenibile, perché proposta come condizione di normalità, non è nient'altro che la cristallizzazione della paura. Stabilizzando il timore della morte razionalmente, lo Stato politico-civile pone fine al disordine naturale, rovesciandolo all'interno del suo stesso opposto: prima uguali nel voler annientarsi, ora legati da un'uccidibilità organizzata. Se la comunità è la minaccia incarnata della sopravvivenza individuale dei soggetti, occorre assicurarsi in anticipo la propria sicurezza personale: sciogliendo la possibilità di contatto con l'alterità, si elimina il pericolo prima che possa esordire.

Esposito sostiene essere proprio questo il punto in cui scatta l'inversione omeopatica del pensiero hobbesiano. Solo distruggendo il rapporto potenziale, si uscirà da quell'insostenibile crisi infinita in cui il rapporto interumano è già da sempre immischiato. Ha così inizio la genesi di individui che si dissociano per poter sfuggire al contatto potenzialmente mortale. Ciò che permette ai soggetti di immunizzarsi dal rischio di morte contenuto nella comunità, è la negazione più diretta del *munus* e quindi anche del *cum*. Ecco il più grande delitto, quello della vita che si immola alla sua conservazione inerte, per contenere la minaccia di morte che la perseguita per natura, ecco individui irrelati che sopravvivono sacrificando la convivenza. Dove ci si affranca da ogni legame sociale, da ogni vincolo naturale e da ogni legge comune, autolegittimandosi, al contempo si matura la consapevolezza tragica del carattere nichilistico di tale disimpegno: la comunità manca all'uomo terribilmente.

## 2.4. Insule del desiderio

Esposito cerca allora di riprendere i fili della riflessione comunitaria nella storia della filosofia, per certi versi rimasta nascosta sotto altre trame. Attraversa Rousseau, Kant, Heidegger e Bataille cercando di esplicitare il bisogno necessario dell'uomo che si spinge verso l'altro, nonostante la possibilità del suo annientamento.



Infatti non può esistere un soggetto senza un altro con cui interagire. Gli uomini hanno sagome ben visibili, una vita specifica coincide con i confini che la connotano rispetto agli altri: la scalata alla particolarità è una secessione, come una forma dai contorni neri che spicca rispetto allo sfondo. Per questo ognuno è impegnato a difendersi, ne va della propria durata di individui: soprattutto se le estremità, le proprie pendici, vengono intese come i confini della propria personalità, dev'essere terrificante il pensiero di poter perdere terreno vitale. Semplice istinto di conservazione, innato ed ereditario, eppure incapace di esaurire l'esperienza interiore del soggetto, perché puramente biologico; al vettore congenito si accosta un'altra forza pulsionale, più intensa e pericolosa. Succede che uominiisola, così concentrati nel difendere il proprio spazio vitale, bramino d'incontrarsi perché avvertono che la loro verità stia lì, nell'intersezione della comunità.

La vita è il desiderio di comunità e il desiderio di comunità si configura con la negazione della vita. Esposito riconosce in Bataille il più valido anti-Hobbes in quanto egli disanima e soppesa con che cosa l'istinto di sopravvivenza debba fare i conti: il dono di morte che il *munus* della *communitas* porta con sé. Il dono che contrappone all'anelito congenito, il *continuum* da cui proveniamo e verso cui siamo attratti, che guasta il soggetto autonomo inquinandolo con la relazione.

Il motivo per cui Esposito potrebbe risolvere l'*impasse* di Sloterdijk è che quest'ultimo, costruendo la scena dell'uomo che si ripara dall'orda, è costretto a negare la comunità perché considerata un ente monolitico. Esposito invece la dota di flessibilità permettendole di seguire il movimento dell'individuo che si ritira e si espone. Ogni tentativo d'inclusione della vita in una sfericità apparentemente coesa e priva di fessure, ci sottrae agli altri e quindi a noi stessi.

Esposito rende esplicita la paradossalità e l'ambivalenza del paradigma immunitario e per questo in *Immunitas, protezione e negazione della vita*<sup>27</sup> prosegue i suoi studi nel tentativo di scioglierne le aporie. Assieme a lui comprendiamo che l'essere introflesso non esiste: è un nulla interno destinato al suicidio che interrompe ogni possibilità di scambio. Invero l'uomo è strutturalmente sovraesposto, perpetuamente costretto dalla necessità ambivalente<sup>28</sup> di lanciarsi verso l'esterno incerto e pericoloso dell'alterità

---

<sup>27</sup> Roberto ESPOSITO, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2002.

<sup>28</sup> Mi riferisco al fatto che coesistano due urgenze obbligate, dinamicamente diverse ma non necessariamente contrastanti.

comuniale. Per questo l'immunità è necessaria, ma se totale si trasforma in autoimmunità: quella situazione dove il sistema immunitario perde autotolleranza e diventa tanto potente da rivolgersi contro se stesso. La contemporaneità ha matrice autoimmunitaria, non immunitaria come avevamo ipotizzato in precedenza: ogni muro e ogni barriera diventano rischi più potenti delle minacce potenziali da cui dovrebbero proteggerci.

### 3. Verso una conclusione

#### 3.1. Da Sloterdijk, oltre Sloterdijk

Abbiamo seguito il percorso dell'uomo che guarda il mondo e l'addobba, strutturandolo come fosse l'interno di un utero conosciuto e abbiamo visto muoversi le microsfele nel globo ed individui soli, per la prima volta, nella schiuma del *post*. Terminata la prima parte abbiamo dichiarato che, seguendo le indicazioni di Antonio Lucci, avremmo cercato di superare l'*impasse* di Sloterdijk attraverso la riflessione sulla comunità di Roberto Esposito.

Ricordiamolo: Sloterdijk una volta che postula individui completamente assoluti, dotati di immunità personali complete, necessarie per poter sopravvivere al "comune" (quel poco che ne resta), arriva ad un punto di *impasse* che lo obbliga a dover rendere conto della coesione sociale attraverso varie tipologie di "collanti" (si vedano *irathymós*, stress ed esercizio). Abbiamo sostenuto che l'*impasse* sloterdijkiana fosse dovuta alla mancanza di una profonda riflessione sulla comunità e, conseguentemente sulla relazione tra comunità, immunità ed individuo. Il rapporto mortifero tra individuo ed agglomerato sociale, che invece Esposito indaga approfonditamente.

Ora tenteremo di far rincontrare le convinzioni e le considerazioni dei due autori, permettendoci così di concluderne il confronto e di proporre alcune osservazioni.

L'irrisolvibilità della teoria sloterdijkiana è causata principalmente dalla sua incapacità di legare il paradigma delle comunità a quello dell'immunità e questi a quello della morte. Infatti, concependo l'immunologia come mero sistema difensivo, egli costruisce un intero sistema basato sulla ripetizione dell'inclusione intrauterina, per poi porlo come origine della politica, escludendone il versante mortifero. Quando Sloterdijk mostra la delicatezza friabile dello Stato che cosa rimane? Il sistema crolla. Quello che Lucci sostiene e noi con lui, è che svelando la cagionevolezza fantasmatica di ogni teoria *filo*-contrattualista o *simil*-organicista e ponendo l'uterotecnica come

necessaria, Sloterdijk edifichi, presupponendola, una scena iniziatica: quella dell'uomo che si separa dalla sua orda ancestrale, quasi fosse un collettivo biologicamente fondato ed originario e il suo atto secessionista fosse l'inizio decisivo di ogni politica.

La comunità, così come l'analizza Roberto Esposito, pare allora essere il mezzo logico-ontologico per trattare il problema dell'origine-non-originaria. Essa è il «passato mai stato presente», in un rapporto imprescindibilmente differito con lo Stato, com'abbiamo visto. La *communitas* è intermittente, contemporaneamente presente e assente.

La dottrina comunitaria sloterdijkiana è debole perché non indaga la comunità nel suo rapporto sia con lo Stato che con i singoli soggetti, ma invero allaccia, seguendo uno schema di diretta proporzionalità, gli individui ai collettivi, presuppone scene originarie e nega la grandezza di *thanatos* sostituendolo con una più moderata variante timotica. La destituzione della pulsione di morte ha portato Sloterdijk a trascurare dimensioni fondamentali al fine della comprensione dei motivi dello stare assieme, basti pensare alla genealogia hobbesiana dello Stato della paura per comprendere come essa non sia riconducibile allo spettro semantico del *thymós* e sia la più politica delle passioni.

### 3.2. Autoimmunità

Tramite il lavoro di Esposito abbiamo capito che per vivere un'esistenza esuberante e ricca, l'immunità è necessaria, ma se spinta oltre un certo livello, violenta la vita estraniandola da se stessa e riducendola a limpida sopravvivenza biologica. Abbiamo detto infatti che elevate dosi d'immunità, l'alterano in autoimmunità. Così, insieme ad Esposito, abbiamo riconosciuto una matrice prettamente autoimmunitaria nella contemporaneità.

Riteniamo però che Esposito consideri l'autoimmunità esclusivamente in chiave negativa ed autodistruttiva: autoimmunità come perdita di tolleranza di un sistema immunitario diventato così potente da produrre mitologemi di minacce inesistenti e rivolgersi contro se stesso. Le battute finali del filosofo italiano in *Immunitas. Protezione e negazione della vita* sono caratterizzate da un'analisi medico-biologica delle aporie strutturali dell'imperfetto sistema immunitario. L'Aids viene utilizzato come immagine metaforica dell'implosione dell'organizzazione difensiva e della violazione identitaria e soggettiva.

L'Aids non è semplicemente una malattia fisica; è anche un artificio della trasgressione sociale e sessuale, un tabù violato, un'identità fratturata. Ad essere intaccato, in questo caso non è soltanto un protocollo sanitario, ma un intero regime ontologico. [...] L'Aids devasta la soggettività perché distrugge la stessa idea di confine identitario – la differenza tra stesso e altro, tra dentro e fuori, tra interno ed esterno. [...] Esso è il “fuori”, ma poi, una volta installatosi all'interno del corpo, si trasforma in un altro “dentro”. Si direbbe che la sua specificità stia appunto nel “far fuori” il dentro, nel fare del dentro un fuori: le stesse cellule del corpo diventano l'invasore.<sup>29</sup>

All'Aids manca un nemico esterno, come nella piega autoreattiva della guerra civile, dove la popolazione combatte fino ad autodistruggersi, alimentandosi d'un male puramente autoriflessivo. Per Esposito l'antinomia costitutiva più interessante è che l'autoimmunità non è un'eccezione patologica, ma una *normalità patologica*, perché esprime la logica stessa del sistema immunitario. Infatti, se esso contrasta tutto ciò che riconosce e deve (per forza) identificare il *self* per riuscire a distruggere ciò che è non-*self*, significa che dev'esserci un meccanismo bloccante e autotutelante che permette all'organismo di non suicidarsi ancora e sempre di nuovo: cioè l'autotolleranza.

Siamo arrivati al nodo più delicato, alla nevrurgia del discorso di Esposito che si domanda: «Ma questa lettura distruttiva – ed autodistruttiva – del sistema immunitario è l'unica possibile? o esiste un angolo di visuale a partire dal quale si apre una prospettiva interpretativa radicalmente diversa? [...] È immaginabile una filosofia dell'immunità che, senza negarne la contraddizione intrinseca ed anzi approfondendola ulteriormente, ne rovesci la semantica in senso comunitario?»<sup>30</sup>.

La tolleranza quindi, non è una sorta d'*immunodeficienza virtuosa*, ma un'immunità al contrario che si spende per includere al suo interno l'altro-da-sé come suo motore. Ecco, noi crediamo che Roberto Esposito riconosca nel concetto d'autoimmunità solamente il suo significato medico autodistruttivo, d'impulso suicida e non riesca ad indagare davvero le modalità in cui si dispiega e si svolge. Ragion per cui proveremo ora a tracciare un piccolo abbozzo teorico, per uscire dall'antinomia costitutiva che Esposito identifica nella semantica immunitaria e arrivare alla conclusione.

Polly Matzinger, biologa del *National Institute of Health* degli Stati Uniti, nutre forti dubbi nei confronti del modello immunitario-autoimmunitario classico della biologia, cioè quello basato sulla distinzione tra antigeni “*self*” e “non-*self*”: se il *self* si

<sup>29</sup> Roberto ESPOSITO, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2002, p. 172.

<sup>30</sup> *Ivi*, cit., p. 175.

modifica durante l'arco della vita, come può la distinzione tra antigene *self* e non-*self* rimanere stabile? Si pensi al caso della gravidanza, al rapporto che si stabilisce tra feto e madre, che infrange tutte le regole immunitarie. Il sistema immunitario della madre (“*self*”) nutre e cresce il feto, che è l'incarnazione di una minaccia immunitaria (*non-self*).

Così Matzinger elabora il “*Danger model*”, in cui l'organismo figura come una sorta di sistema in costante evoluzione in grado di leggere di volta in volta i segnali di pericolo, oppure nel caso di un risvolto autoimmunitario, di auto-attendere alla propria vita, mettendosi da solo in pericolo. Nell'ottica di un abbassamento delle proprie difese e delle proprie barriere immunitarie, invece che di una pura autodistruzione suicida dell'organismo, si dà la possibilità di leggere l'autoimmunità come vulnerabilità: l'esposizione disarmata all'altro minaccioso, alla morte o al rischio, senza la quale non si darebbero né l'organismo, né la vita. Solo dove c'è autoesposizione al rischio e alla minaccia della propria distruzione c'è vita e quindi relazione e storia. Autoimmunità è il movimento di rottura del sistema immunitario per accogliere in sé il rischio e se ci rifiutiamo di correrlo, rimane solo la morte. Pensiamo, di nuovo, alla gravidanza: se non si corre il pericolo di essere annientati (come individui) non è possibile riprodursi, ci si estingue anche nel senso della sopravvivenza.

La comunità è allora possibile in quanto autoimmune, perché solo a partire da quest'apertura, dal rapporto con l'altro, può darsi una collettività e l'io vivente è autoimmune anch'esso, perché si costituisce solo nel momento in cui si contamina con l'altro, rivolgendovisi: *dove c'è il pericolo, è lì che cresce ciò che salva*.<sup>31</sup>

## Nota bibliografica

Roberto ESPOSITO, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2002.

Roberto ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1998 e 2006.

---

<sup>31</sup> «*Wo aber Gefahr ist, waechst das Rettende auch*» di Friedrich HÖLDERLIN, citato da Martin HEIDEGGER in *La questione della tecnica*, in *Saggi e Discorsi*, Ugo Mursia Editore, Milano 2014, p. 90.

Sigmund FREUD, *Al di là del principio di piacere*, Bollati Boringhieri, Torino 1920.

Martin HEIDEGGER, *La questione della tecnica*, in *Saggi e Discorsi*, Ugo Mursia Editore, Milano 2014.

Antonio LUCCI, *Un'acrobatica del pensiero. Filosofia dell'esercizio in Peter Sloterdijk*, Aracne Editrice, Milano 2014.

Peter SLOTERDIJK, *Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere I – Bolle, Microsferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

Peter SLOTERDIJK, *Spären II – Globen, Makrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1999, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere II – Globi, Macrosferologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

Peter SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume, plurale Sphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004, tr. it. Gianluca Bonaiuti, *Sfere III – Schiume, Sferologia plurale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.

Peter SLOTERDIJK, *L'Ultima Sfera. Breve storia filosofica della globalizzazione*, tr. it. Barbara Agnese, Carocci Editore, Roma 2002.

Peter SLOTERDIJK, *Nicht gerettet Versuche nach Heidegger*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2001, tr. it. di Alfredo Calligaris e S. Crosara, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano 2004.

Peter SLOTERDIJK, *Zorn und Zeit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2006, tr. it. Gianluca Bonaiuti e Francesco Pelloni, *Ira e Tempo*, Meltemi, Roma 2007.

Peter SLOTERDIJK, *Streß und Freiheit*, Suhrkamp, Berlin 2011, tr. it. Paolo Peticari, *Stress e Libertà*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.

Peter SLOTERDIJK, *Du mußt dein Leben ändern. Über Anthropotechnik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2009, tr. it. Stefano Franchini e Paolo Peticari, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

Peter SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, tr. it. Silvia Rodeschini e Gianluca Bonaiuti, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006.

Peter SLOTERDIJK, *Die nehmend Hand und die gebende Seite*, Suhrkamp, Berlin 2010, tr. it. Stefano Franchini e Paolo Petricari, *La mano che prende e la mano che dà*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013.